

19 Sole
24 Ore
27 Giugno 2006

Mentre la crescita economica di Hanoi
ora attira gli antichi nemici statunitensi

INTERVENTO

Anche il Vietnam gioca su due fronti

DI ROMEO ORLANDI*

Gli aerei che decollano dagli Stati Uniti verso il Vietnam non hanno propositi bellicosi. Conducono imprenditori e politici nel Paese che cresce più velocemente nell'Asean, quello che contende alla Cina il primato nell'intera Asia orientale. Un nuovo round di negoziati commerciali è in corso, con risultati così incoraggianti da suscitare rimpianti per un passato di ostilità. «Avremmo dovuto incontrarci 60 anni fa» ha detto il capo delegazione vietnamita alla sua controparte, mentre gli donava la lettera originale di Ho Chi Minh che chiedeva aiuto al presidente Truman contro i colonialisti francesi.

Gli investimenti. L'arco degli accordi va dall'elettronica alla difesa. L'Intel ha scelto Saigon per un investimento di 600 milioni di dollari per produrre microchip dal 2008. Bill Gates

razioni, telecomunicazioni, informatica. Le trattative sono avanzate e la firma dell'accordo bilaterale con gli Usa il mese scorso ha aperto una strada difficilmente reversibile. La globalizzazione, la numerosità degli attori sullo scacchiere internazionale, hanno reso possibili e veloci operazioni in passato inimmaginabili.

Ruolo strategico. Il Vietnam, nei nuovi assetti del Pacifico, può giocare un ruolo strategico e di equilibrio tra la potenza dominante, gli Stati Uniti, e quella emergente, la Cina. Ad essa il Vietnam è tributario di forti influenze culturali. I due Paesi hanno confini estesi, sia geografici che politici. Hanoi deve a Pechino l'ispirazione per un modello che ha garantito l'iniziativa privata senza compromettere la stabilità del Paese e il monopolio del partito. È un esperimento sociale che non ha l'ampiezza di quello cinese, ma che ha prodotto risultati ugualmente validi.

Il reddito pro capite in Vietnam era di 180 dollari nel 1993, ha raggiunto i 640 dollari nel 2005.

Eppure la Cina appare un vicino la cui esuberanza causa inquietudine. I rapporti formalmente sono eccellenti, ma è forte il timore, suffragato dalla storia, che il Vietnam possa tornare a essere la periferia dell'Impero Celeste. La delocalizzazione delle imprese cinesi è un segnale preoccupante. Anche il Vietnam ha una forza lavoro numerosa, disciplinata, veloce nell'apprendimento. I suoi costi sono addirittura inferiori del 30% rispetto alla Cina; un operaio meccanico ha uno stipendio mensile di 60 dollari. L'anno scorso la Cina ha esportato nel mondo prodotti tessili per l'astronomica cifra di 107 miliardi di dollari. Se vuole dare maggior valore alla

composizione del proprio export, deve progressivamente abbandonare le merci a basso valore aggiunto. Se c'è un eccesso di offerta, sembra più vantaggioso trasferire le produzioni a sud dei suoi confini: Bangladesh, Cambogia, Vietnam. Quest'ultimo è anche un importante mercato di consumo e la Cina ne è di gran lunga il primo fornitore estero.

I rapporti con la Cina. I sentimenti di Hanoi sono dunque ambivalenti; da una parte la Cina traina l'economia nazionale, rafforza il ruolo dell'Asia e, oggettivamente, svolge un ruolo protettivo. Dall'altra l'impatto della sua presenza può essere soffocante: è più competitiva sui mercati internazionali, impedisce con l'export l'affermazione di un'economia nazionale, aumenta il suo controllo politico sul Sudest asiatico. Per questo motivo il Vietnam si rivolge con pragmatismo agli Stati Uniti, consapevole che nell'epoca della globalizzazione i Paesi



Nguyen Phu Trong, eletto ieri presidente del Parlamento di Hanoi, con il compito di spingere le riforme economiche del Paese (Reuters)

Usa e Cina cercano di posizionarsi al meglio
nell'attesa che il Paese asiatico entri nella Wto

in aprile ha visitato il Paese, accolto con entusiasmo dai dirigenti e da un'imprenditoria dinamica e poco ideologizzata. Il comunicato del Governo lo esalta come «un modello che i giovani possono emulare, perché ha avuto successo con la sua mente e la sua determinazione». Oggi il Vietnam è un Paese giovane: 6 persone su 10 sono nate dopo il 1975; a loro bisogna assicurare anche una vita migliore e, se le ferite della guerra non devono scomparire, non possono neanche mostrare cicatrici ingombranti.

Gli incontri politici. Gli Usa sono essenziali a questo fine. Il Vietnam ne ha bisogno per spostare la sua economia dai campi di riso al valore aggiunto delle fabbriche, dalla burocrazia immobile al terziario efficiente. Donald Rumsfeld ha avuto colloqui ad Hanoi il 6 giugno, George W. Bush atterrerà nella capitale a novembre, quando il Vietnam ospiterà il vertice Apec. Prima di allora il Vietnam conta di rae-